

## Editoriale

Un fenomeno da conoscere oltre ogni banalizzazione e pregiudizio

# Esorcismo Ministero della Consolazione



Luigi Sparapano  
direttore  
Luce e Vita

«Prendendo le distanze dalla enfasi data nei secoli lontani all'asprata lotta contro satana, contro il male, è come se la Chiesa abbia voluto costruirsi un abito nuovo, differenziarsi dal passato, ma alla fine ha sottovalutato completamente il fenomeno dandogli modo di andare avanti».

Il lettore non si scandalizzi se, fra tanti argomenti di attualità, introduciamo una rubrica sull'esorcismo, una realtà che di per sé attira facili pre-giudizi, banalizzazioni, commenti strampalati. Lo facciamo in dialogo con don Liborio Massimo, esorcista diocesano da circa 20 anni che, come gli altri colleghi di ciascuna diocesi, ha un bel da fare (purtroppo) che passa sotto traccia rispetto agli altri ministeri e uffici pastorali.

Poche settimane fa, la notizia di un corso sull'esorcismo, apparso sulla piattaforma Sofia del Ministero dell'Istruzione, ha fatto scatenare l'inferno (è il caso di dire!) sui social, quasi fosse vietato aggiornarsi su un fenomeno che, piaccia o non piaccia, c'è. Ed è opportuno conoscerne i contorni partendo dai fatti più che dai pregiudizi. Per correttezza di informazione, il corso si farà dal 6 all'11 Maggio a cura del Pontificio Ateneo Regina Apostolorum a Roma, frequentato come ogni anno da centinaia di partecipanti anche da fuori Italia.

«Fenomeno in aumento – dice ancora don Liborio – a causa dell'abbandono della fede e dei sacramenti; quando si tralascia il cammino cristiano si rischia di cadere poi in quelle che, credute come libertà, in realtà diventano forme di schiavitù in cui si manifesta oggi questa presenza del male». Superstizione, spiritismo, malefici, interrogazione dei defunti... esperienze molto diffuse fra i giovani che predispongono a forme di possesso demoniaco, più difficili da estirpare rispetto a forme di possesso più conclamate: «La sabbia è più pericolosa della pietra, perché si insinua e non te ne accorgi». Per cui l'esorcista è colui che deve fare luce; viene chiamato Ministero della Consolazione perché molti interventi consistono appunto nel mettersi a fianco e aiutare a ricostruire una buona amicizia con Dio».

Attualmente segue sette casi (provenienti dalle quattro città) e riceve diverse telefonate di segnalazione da parte dei parroci.

«Quella di Satana è un'azione subdola, nascosta, infatti chi viene a chiedere esplicitamente un esorcismo non è credibile perché è difficile che satana venga ad autopresentarsi». Sembrano discorsi molto strani e ammetto che fa pure un certo effetto sentire l'esorcista riferire di scambi di parole con satana. «È con la preghiera che vai a demolire quell'azione negativa ed è molto

Continua a pagg. 4 e 5



### CITTÀ • 2

Riflessione sul monumento in ricordo del 20 aprile 2018

I. Pansini



### VERSO PASQUA • 3

Parole della vita spirituale e di quella social: community

V. Marinelli - M. la Forgia



### IL PAGINONE • 4-5

Il fenomeno della possessione/1

Rubrica di approfondimento

L. Massimo



### STORIA LOCALE • 6

La Deposizione di Cozzoli nelle parole di don Giovanni Capursi

C. Pappagallo



### ESPERIENZE • 7

Scuola di Democrazia &... Economia  
Democrazia & Cittadinanza

R. Carlucci - O. Losito

## PROSSIMO NUMERO Luce e Vita Arte

Il numero della Domenica delle Palme sarà come sempre Luce e Vita Arte, con meditazioni per il triduo pasquale favorite da scatti fotografici di Vito de Leo, e riflessioni di don Gianni Caliandro, don Pietro Rubini, Pasquale Vitagliano. Non perderlo!





**MOLFETTA** Riceviamo e pubblichiamo una riflessione sul monumento comunale che sarà inaugurato domenica 7 aprile, alle 17, in ricordo della visita del Papa a Molfetta nel 25° anniversario del dies natalis di don Tonino, alla presenza dell'Arcivescovo di Bari-Bitonto mons. Francesco Cacucci

## La croce di don Tonino in piazza tra polemiche e spiragli di luce

### LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi**  
Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Carnacchia  
**Direttore responsabile**  
Luigi Sparapano

**Segreteria di redazione**  
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArt)

**Amministrazione**  
Michele Labombarada

**Redazione**  
Francesca Balsano, Alessandro Capurso, Roberta Carlucci, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Gaetano de Bari, Susanna M. de Candia, Barbara de Robertis, Domenico de Stena, Armando Fichera, Elisabetta Gadaleta, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Salvatore Sparapano

**Fotografia** Giuseppe Clemente  
**Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione** a cura della Redazione

**Stampa** La Nuova Mezzina Molfetta  
**Indirizzo mail**

luceevita@diocesimolfetta.it

**Sito internet** diocesimolfetta.it

**Canale youtube**

youtube.com/comscomolfetta

**Registrazione:** Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

**Quote abbonamento (2018)**

€ 28,00 per il sett. cartaceo

€ 20,00 per il sett. digitale

€ 45,00 con Documentazione

**Su ccp n. 14794705 - Iban:**

IT151076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informazione completa è disponibile all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Direttore responsabile a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Giovine 4 Molfetta. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutte le informazioni dell'Editore Luce e Vita. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Luce e Vita Piazza Giovine 4 Molfetta (Tel 080 3355088) oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti, scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

**Federazione Italiana Settimanali Cattolici Servizio Informazione Religiosa**

La sede redazionale, in Piazza Giovine 4, a Molfetta, è aperta

lunedì: 16,30-20,30

venerdì: 15,30-19,30

giovedì: 9,30-12,30



**Ignazio Pansini**  
Sacerdote diocesano

**Un monumento a che serve? E, soprattutto, a chi serve?**

Può servire ad abbellire un ambiente, ad occupare uno spazio, a contrassegnare un luogo. A ricordare un evento o una persona.

Serve non al sito, ma a chi vi passa; non alla persona che è passata, ma a chi vuole renderla presente; non ai morti, ma ai vivi.

Più l'opera permette di rendere vivo il ricordo, più quell'oggetto risponde al suo scopo; più facilmente permette di cogliere la ricchezza dell'agire di chi si intende celebrare, più è fedele allo scopo.

Per ricordare un uomo che guidava un esercito in lotta sarebbe fuori luogo posizionare un fiore di piombo. Per celebrare le gesta di un navigante non si fa ricorso alla fusoliera di un aereo. Per far memoria delle conquiste di un alpinista non si edifica un acquario.

Ogni monumento, edicola o stele, serve a chi rimane, a chi viene dopo, ai presenti.

La forma non è solo frutto di un particolare impegno accademico, ma deve rimandare allo stile di vita di colui il cui ricordo si vuol rendere vivo e trasmettere.

Non poche sono le osservazioni espresse anche con le migliori intenzioni verso un monumento che la Città sta elevando in ricordo della visita di Papa Francesco a Molfetta al fine di celebrare il 25° anniversario della morte di don Tonino Bello, il cui ricordo è senza

ombra di dubbio degno di essere trasmesso.

A molti il monumento non piace. A tanti non piace il luogo. Tutte le osservazioni hanno un motivo valido e talvolta convincente per essere espresse.

Eppure senza voler difendere alcuno e dichiarare infondati i numerosi commenti negativi, a pensarci bene per rendere vivo e attuale il cammino tracciato da don Tonino Bello non poteva essere scelto un posto più opportuno per il suo impatto viscerale e un oggetto meno scomodo di una croce.

Non si sa se la scelta del luogo, la progettazione del manufatto ed il suo posizionamento risponda ad un progetto ben preciso e fatto con la consapevolezza delle variegate opinioni che si sarebbero scatenate tra i vari opinionisti.

Forse, sia pure inconsapevolmente, non ci sarebbe stato sito più opportuno e oggetto più espressivo per chi vuol ricordare l'evento che ha visto il Papa celebrare don Tonino.

Per quanto si sente dire, don Tonino è stato tutt'altro che comodo nel suo dire, e nel suo operare ha sempre visto le folle contrapporsi nei giudizi. Per quanto molti dicono l'essenzialità, la trasparenza, la linearità e la coerenza hanno caratterizzato le scelte, non sempre e non da tutti gradite, di quel vescovo del quale si vuol fare memoria. Dicono che sia stato un vescovo scomodo, sempre pronto a mettersi in gioco e a farsi incontro all'altro, ma mai accomodante né mai avrebbe edulcorato il suo modo di essere.

Posizionare un elemento scomodo anche al solo vedersi, quale è una

croce, proprio nel luogo della "movida", là dove la gente cerca distrazione e divertimento, fuga e spensieratezza, sembra proprio voler rendere ancora viva la presenza di quel vescovo: scomoda, trasparente, essenziale come la forma di quella croce ivi posizionata. Scomoda perché quel segno ricordi al passante il peso di quello strumento di sofferenza e lo induca ad eliminare le fabbriche che le producono nonché ad escogitare strategie perché il suo peso non gravi sulle spalle di chi è più debole per l'assenza di voce, per cultura, per censo, per potere. Scomodo perché indica nel superamento dell'egoismo e nel dono di sé il luogo e il mezzo per dar senso alla giustizia. Scomodo perché è il segno dell'amore che si fa dono.

Chissà che quella croce posizionata proprio lì non serva al passante per cogliere gli spiragli presenti su di essa al fine di provocare impegno perché ciascuno possa essere artefice di nuovi spiragli di luce nei confronti di chi è oppresso dal buio per mancanza di speranza. Magari quelle fessure serviranno ad indicare che nessuna croce esaurisce in se stessa il proprio ruolo: c'è per tutti un oltre e, forse, un altro a cui volgere lo sguardo per conseguire la piena gioia.

Non è bella quella croce, è scomoda ed è improprio il luogo, proprio come la persona alla quale essa richiama, come l'annuncio che propone e l'impegno che richiede: essere dono per l'altro, morire a se stessi per dar vita.

Ma non era questo, a quanto tanti dicono, ciò che voleva e faceva don Tonino?

### CURIA VESCOVILE

#### Nomine

**La cancelleria vescovile ha comunicato le seguenti nomine:**

**Capitolo cattedrale di Molfetta** (decreto vescovile del 25 marzo e immissione canonica 31 marzo): **don Raffaele Tattulli**, canonico diacono; **don Franco Sancilio**, don **Giuseppe Magarelli** e

**don Cesare Pisani**, canonici cantori. **Capitolo Concattedrale di Ruvo** (decreto vescovile del 19 marzo e immissione canonica 1° aprile): **don Grazio Barile**, **don Vincenzo Speranza**, **don Gianni Rafanelli**, **don Angelo Mazzone**, **don Michele Bernardi**, **don Fabio Tricarico**, **don Raffaele Gramagna** e **don Pasquale Rubini**, canonici.

### PARR. S. DOMENICO MOLFETTA

#### Incontri col biblista Curtaz

Il biblista **Paolo Curtaz** terrà due catechesi bibliche presso la parrocchia S. Domenico in Molfetta alle ore 20: *La Croce, un Amore donato* (lunedì 8) *Convertirsi alla gioia del Risorto* (martedì 9).

Gli incontri sono aperti a tutti.

QUARESIMA Percorso attraverso alcune parole tipiche della vita spirituale come di quella social

# Comunità nella vita



**Vincenzo Marinelli**  
Ufficio  
Comunicazioni  
Sociali

**L'**episodio del Vangelo ci narra della donna adultera condotta da scribi e farisei davanti a Gesù per conoscere il suo giudizio a riguardo. La legge ebraica imponeva la lapidazione ed essi cercavano di metterlo alla prova e di trovare un motivo per accusarlo. La risposta di Gesù è saggia e disarmante, ed introduce una visione rinnovata sui rapporti sociali e comunitari: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei".

La comunità è l'ambito sul quale concludiamo questo percorso di riflessione quaresimale cominciato dalla "conversione". Se il cammino di conversione non conduce alla comunità, al reinserimento nelle relazioni in modo rinnovato, allora la conversione rischia di essere piuttosto mentale e idealizzata. La conversione approda sempre alla realtà e ai legami comunitari.

La risposta di Gesù mette in luce quanto il giudizio sull'altro possa distruggere la comunità e dividerla idealmente tra "buoni e cattivi", "puri e impuri", "santi e peccatori". La comunità è tale perché per se stessa ha al suo interno tutti. Quando si comincia a distinguere si rischia di finire con il dividere, il mormorare, il giudicare, il chiacchierare, corrodendo la dignità dell'altro, e ledendo i legami. La comunità è invece alimentata dalla condivisione, dall'atteggiamento di chi, nonostante le difficoltà del vivere insieme, si impegna per offrire agli altri il meglio di sé e di quello che può. Senza la preghiera personale è difficile vivere in comunità, e mantenerla in vita, perché è difficile rimanere accanto a chi è molto diverso da sé per lungo tempo, è arduo collaborare e trovare una linea comune con chi ha idee e modi di fare diversi. La comunità cristiana è tale proprio perché fondata sulla fede che in Cristo tutti gli uomini sono chiamati a far parte del Regno eterno di Dio. Tutti sono radunati dalla sua parola e in essa possono trovare la strada comune per vivere insieme.

Nel nostro tempo tutti facciamo parte in qualche modo di *Community*, cioè di gruppi di persone unite, attraverso la rete, da interessi comuni. Il guadagno sociale offerto da questi gruppi è enorme. Ma in quanto cristiani siamo chiamati a vigilare sul rischio di isolarsi all'interno delle proprie cerchie di relazioni preferenziali. L'aggregazione a volte induce a polarizzare le differenze, ad accentuare i contrasti, a contrapporre la propria identità, a promuovere addirittura l'odio e la discriminazione. L'atteggiamento cristiano sostiene la comunità, ha premura di favorire l'incontro, di mettere in vista quanto accomuna e favorisce la relazione.



**Marcello la Forgia**  
Ufficio  
Comunicazioni  
Sociali

**W**eb e social sono non solo un «*dono di Dio*» (Papa Francesco), ma anche uno strumento capace di arricchire e riempire di nuovi significati e valori strutture sociali già consolidate, (se usati nel modo corretto, senza essere snaturati o finalizzati ad attività illegittime). E, in linea con il

messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni 2019, è opportuno soffermarsi, anche se non in modo esaustivo, proprio sul concetto di *community* e sul *senso di appartenenza* che essa sviluppa. Per altro, più che di *community*, dovremmo utilizzare il termine *ecosistema* (di Facebook, di Instagram, di WhatsApp, ecc.) perché le *virtual communities* manifestano il proprio **lato psicologico**, la propria **interiorità** e la propria **qualità culturale di comunità virtuale** pur se prive della prossimità fisica.

Le *communities* sono **spazi/luoghi** in cui le persone (non ha più senso usare l'accezione di *user* o *utente*) condividono volontariamente conoscenze, esperienze e opinioni, che diventano nuove fonti – anche se non sempre attendibili – da cui trarre informazioni per migliorare il processo di conoscenza e di apprendimento.

Strutturate in tre diverse dimensioni (ambiente virtuale, attori/soggetti i cui comportamenti sono generati da aspettative, esigenze e pulsioni emotive, e, infine, relazioni tra gli attori come possibilità di rete collaborativa), le *communities* possono essere anche considerate come e **strutture di coordinamento** (base sociale) e **aggregazioni di soggetti** che, in uno spazio condiviso, creano una fitta rete di relazioni per soddisfare molteplici esigenze.

Desiderio di **costruire relazioni** (per una passione comune o per l'interesse su uno stesso argomento) e necessità di **ottenere informazioni** (tacito apprendimento) sono le

motivazioni principali da cui scaturisce la partecipazione alla *community*. Potremmo anche aggiungere, senza il timore di sbagliare, che la *community* nasce dalla voglia o dalle necessità di **rafforzare/migliorare la propria identità** con l'appartenenza a un gruppo.

È opportuno anche ricordare, come affermato dall'economista Bart Nooteboome, che le *communities* si basano sul principio della **distanza cognitiva**: all'aumentare della distanza cognitiva tra i membri corrisponde (o dovrebbe) un aumento dell'efficacia dei processi d'apprendimento, dunque l'incontro della diversità stimola lo sviluppo di nuova conoscenza. **E il rapporto con la comunità?**

Nella nostra società non possiamo unicamente benedire la comunità e demonizzare le *online communities*, pensare che una sia più importante dell'altra o l'una più reale dell'altra. Pur restando due diversi ecosistemi umani di condivisione e di comunicazione (ad esempio, il *noi* autentico esiste solo nella comunità), *community* e comunità possono essere intrecciate o sovrapposte, l'una essere funzionale all'altra: si può e si deve passare dalle *communities* alle comunità, ma non può essere escluso a priori il contrario in un movimento circolare aperto.

Tuttavia, quando la *community* si sostituisce in toto alla comunità o una persona preferisce trasformarsi in un *user* per costruire relazioni, quasi sicuramente dovremmo iniziare a rivedere il nostro *modus operandi* e *vivendi* prima come persone, poi come cristiani.

L'invito di Papa Francesco nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2019 impone una riflessione ormai inderogabile: dobbiamo saper restituire alla comunicazione una prospettiva ampia fondata sulla persona, porre l'accento sul valore dell'interazione intesa come dialogo e come opportunità di incontro con l'altro, ripartire dall'idea di comunità come rete fra persone nella loro interezza. Questo anche e, soprattutto, online.

**APPROFONDIMENTO** Proponiamo a più riprese uno studio, sintetico ma esaustivo, curato da don Liborio Massimo che, in Diocesi, ricopre il ruolo di esorcista

# Il fenomeno della possessione/1



**Liborio Massimo**  
esorcista  
diocesano

## 1. AZIONE DEL MALE

Prima di parlare del fenomeno vero e proprio della possessione, è necessario fare una breve premessa sull'opera e l'attività malefica del demonio. Secondo la Tradizione e lo studio sulla sua attività, il demonio è un "essere vivo, spirituale, perverso e perverso. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa"<sup>1</sup>. Il demonio è colui che nella sua natura odia Dio e tutto ciò che Egli ama, ed in particolare l'uomo, di cui è terribilmente geloso e invidioso.

La causa di questo è perché l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio e a motivo della redenzione con lo stato di grazia ne diviene tempio ed abitacolo, e anche perché a differenza di lui è stato redento; inoltre perché l'uomo, inferiore nella natura al demonio, è divenuto erede di quell'eterna e somma beatitudine da lui liberamente e miseramente perduta.

Per queste ragioni egli si adopera per spingere gli uomini al deicidio, cioè a quei peccati che sono, secondo i teologi, forma o conati di deicidio<sup>2</sup>. Le attività di Satana, cioè quelle di indurre al male e fare il male, sono di due tipi: attività ordinaria e attività straordinaria<sup>3</sup>.

Questa classificazione è ormai accettata universalmente da tutti i demonologi ed esorcisti. L'**ATTIVITÀ ORDINARIA** sarebbe l'azione che il demonio eserciterebbe su tutti gli uomini, è la tentazione con la quale spinge gli uomini ad allontanarsi dalla via del bene per spingerli verso le opere perverse del male. Ci limitiamo ad affermare che tutti ne siamo vittime a tal punto che Gesù stesso ha accettato di essere sottoposto a questa prova<sup>4</sup>. In questo campo si trova l'uomo, che nella lotta è chiamato alla perseveranza e alla continua vigilanza, terreno nel quale trova la possibilità di avere dei meriti<sup>5</sup>.

## 2. ATTIVITÀ STRAORDINARIA

L'attività straordinaria consiste nell'impedimento e nel contrasto che il demonio esercita nel piano di salvezza messo in opera da Dio. Mentre per la prima attività demoniaca le manifestazioni non sono appariscenti, per la

seconda rivestono il carattere appariscente ed eccezionale.

Nell'attività straordinaria le manifestazioni possono assumere diverse connotazioni e forme. Anche se non esiste un linguaggio e una classificazione universalmente accettata elencheremo la distinzione che propone il p. Gabriele Amorth, uno tra i più rappresentativi ed autorevoli esorcisti sia nel campo pratico sia in quello conoscitivo<sup>6</sup>. Egli suddivide l'attività straordinaria del demonio in:

**2.1. Infestazioni diaboliche.** Non sono malefici sull'uomo, ma sui luoghi, sugli oggetti, sugli animali<sup>7</sup>.

**2.2. Disturbi esterni.** S'indicano così solo quelle sofferenze fisiche che procurano dolori, e consistono in: battiture, flagellazioni, spinte violente, ecc. Queste sono facili riscontrarle nella vita di alcuni santi<sup>8</sup>. Secondo Amorth, sono meno rare di quanto potrebbe sembrare. Rimangono esterni all'uomo ed hanno carattere transitorio.

**2.3. Vessazione diabolica.** Sono forme saltuarie di disturbi che possono colpire direttamente la persona nella salute, affetti, lavoro, affari, nelle relazioni. Possono colpire individui o gruppi, anche numerosi.

**2.4. Ossessione diabolica.** Riguarda pensieri ossessivi spesso assurdi, ma tali che la vittima non è in grado di liberarsene, perciò vive in uno stato continuo di prostrazione, con persistenti tentazioni di suicidio. Spesso determinano uno sdoppiamento della personalità, la volontà resta libera, ma come oppressa dai pensieri ossessivi. Può arrivare ad indurre una persona a non ricordare né chi è né dove si trova.

**2.5. Possessione.** È la forma più grave e comporta la presenza permanente del demonio in un corpo umano, anche se l'azione malefica non è continua. Si presentano manifestazioni temporanee di blocco mentale, intellettuale, affettivo. Possono sprigionarsi diverse reazioni: conoscenza di lingue ignote, forza sovrumana, conoscenza di cose occulte o

dell'altrui pensiero. È tipica l'avversione al sacro, spesso accompagnata da bestemmie. È il caso degli indemoniati, dove un'entità estranea subentra alla personalità del posseduto.

**2.6. Soggezione diabolica.** Indica il patto volontario, esplicito o implicito, con il quale ci si sottomette alla signoria del demonio attraverso riti, messe nere, ecc...

## 3. POSSESSIONE

Ciò che ci preme sottolineare nel nostro studio, dopo aver annotato sommariamente la varietà dell'attività straordinaria demoniaca, è la possessione in se stessa. Essa consiste in una presenza



specificamente e reale nel corpo umano, tale da soffocare la stessa guida direttiva della persona, che diviene così uno strumento cieco, docile, facilmente obbediente al suo potere perverso e dispotico. La persona posseduta, non essendo cosciente, non è moralmente responsabile delle azioni che compie anche le più oltraggiose e perverse.

Quando l'individuo è posseduto si possono notare due elementi: La presenza del demonio nel corpo dell'uomo e l'esercizio di un potere. Per il fatto che è spirito, il demonio è in un luogo attraverso il contatto operativo e

dalla prima pagina

di Luigi Sparapano

importante tanto quella personale quanto quella dell'intera famiglia perché chi sta intorno deve sostenere il cammino di liberazione». Qual è l'età più coinvolta? «Non c'è un'età particolare, però viene intaccata più quella

giovanile e soprattutto la parte femminile attraverso la quale arrivare al maschile».

«L'esorcista è colui che si avvale dell'autorità della Chiesa perché parla in nome della Chiesa, però tutti i battezzati, con le rinunce

che fanno anche durante la messa, compiono un esorcismo». Ovviamente il primo compito dell'esorcista è distinguere un problema di tipo psichiatrico o psicologico da una situazione di possesso, mediante alcuni criteri di discernimento

non quantitativo<sup>9</sup>; ciò significa che un individuo può essere posseduto da più demoni, come pure uno solo può impossessarsi di più persone.

Per quanto riguarda l'esercizio di questo potere, non sempre si ha nell'indemoniato una presenza operante del demonio; si alternano periodi di calma a periodi di crisi, questi ultimi insorgono di solito di fronte al sacro.

#### 4. CAUSE

Le cause principali che possono determinare l'esercizio influente di satana su una persona possono essere di quattro tipi:

**4.1. Per pura permissione di Dio.** Escludendo che Dio vuole il male, Dio può permettere al demonio di tentare per temprare nella virtù. È il caso biblico di Giobbe, è quanto è accaduto a tanti santi e beati. Allo stesso tempo sottolineiamo che i disturbi diabolici di per se non mettono in discussione lo stato di grazia delle persone di cui sono vittime.

**4.2. Quando si subisce un maleficio.** In questo caso la vittima, come prima, non è colpevole. C'è colpa in chi fa il maleficio e in chi lo commissiona. Maleficio vuol dire nuocere ad altri mediante

l'intervento del demonio. Può essere di vari modi: fattura, maledizione, malocchio, legatura... In questo campo è necessario avere un'oculata vista per non incorrere in abbagli, essendo un terreno nel quale sovrabbondano imbrogli, suggestioni e manie.

**4.3. Indurimento nel peccato.** Consiste in quelle situazioni nelle quali l'uomo persiste in situazioni negative di perversione, di peccato, violenze. Quest'indurimento nel peccato è il terreno preferito dal demonio.

**4.4. Frequenza a luoghi e persone malefiche.** Partecipare a sedute spiritiche, fare magia o consultare maghi, stregoni, cartomanti e simili: praticare occultismo, partecipare a sette sataniche, o a riti satanici che hanno il loro apice nelle messe nere.

#### 5. COME SI MANIFESTA LA POSSESSIONE

Non è possibile effettuare una descrizione esatta della fenomenologia della possessione, in quanto ogni caso è una manifestazione particolare e singolare con comportamenti vari ed imprevedibili<sup>10</sup>. Esiste però una linea che possiamo definire comune nelle manifestazioni, la quale ci permette di tracciare un elenco di fenomeni ricorrenti nelle possessioni.

Stando al Rituale del 1614, tre sono i segni indicativi di possessione, che per molto tempo furono decisivi, ma che con il progresso delle scienze umane hanno via via perso il loro valore diagnostico.

Il primo sintomo è il parlare e comprendere una lingua che il soggetto non ha mai conosciuto. Il secondo sintomo è il possedere una forza straordinaria. Il terzo è conoscere cose ignote al soggetto. Chiaramente il tutto con un'accentuato atteggiamento d'avversione al sacro.

Queste regole del Rituale appaiono alquanto insufficienti e a detta degli operatori nel settore, non esistono libri che esaurientemente trattano questo argomento<sup>11</sup>, perciò anche tra gli esorcisti gli indizi per individuare i sintomi della possessione risultano svariati. Così come vari sono i sintomi che è necessario riscontrare ed accertare per stabilire una possessione. Un solo sintomo non basta per affermare che si tratti di una possessione.

**5.1. Sintomi.** Non tutti i segni hanno uguale valore. Quelli fondamentali per una diagnosi dell'attività del male sono: la testa, lo stomaco, l'avversione al sacro, la salute, gli affetti, gli affari, la voglia di morire, i rumori e altre manifestazioni.

**5.2. La testa.** I sintomi consistono soprattutto in attacchi notturni, incubi, spaventi, difficoltà a addormentarsi e a risvegliarsi. Il demonio attacca il centro dell'equilibrio psicofisico che è il sonno, in modo tale da rendere la persona sempre più debole e sottoposta al suo volere. Per cui si può verificare la perdita della personalità e della libertà del proprio comportamento. Mancando il recupero fisico necessario la persona è portata ad assumere atteggiamenti violenti e asociali. La mente è sconvolta. Pensieri falsi, interpretazioni distorte, con le conseguenti false certezze che esplodono in atteggiamenti incomprensibili a chi li percepisce.

Com'effetti derivati si hanno: la deconcentrazione, nel lavoro, nello studio, ecc... Stanchezza mentale, con conseguente tristezza della persona e chiusura in se stessa. Avvilimento e sfiducia. Ricerca continua del "letto", sintomo di un rifuggire la vita e l'impegno sociale.

**5.3. Lo stomaco.** Mal digestione, anoressia, riflessi negativi sul funzionamento dell'intestino.

**5.4. Avversione al sacro.** È uno dei sintomi principali per giudicare se si è colpiti da azioni malefiche. Il distacco al sacro è graduale, si nota difficoltà a partecipare alle funzioni, con conseguente disagio, impossibilità alla preghiera, distrazioni, la mente vola, ecc...

**5.5. Salute.** Quando si hanno dolori e disturbi fortissimi e inspiegabili, le medicine non conseguono alcun effetto, le analisi cliniche riportano valori sfasati...

**5.6. Affetti.** Il maligno può provocare dei nervosismi insopprimibili (ansie, aggressività, repulsioni), specie verso le persone che si amano e da cui si è più amati. Così rompe matrimoni, tronca fidanzamenti, suscita litigi per motivi futili in famiglie in cui effettivamente esistono legami benevoli. Distrugge le amicizie. Suscita incomprensioni, vuoto affettivo totale...

**5.7. Affari.** Impossibilità a trovare lavoro, improvvisi crack economici, fallimenti, ecc...

**5.8. La voglia di morire.** È logico che tutto questo spinge ad un forte pessimismo per cui la vita è vista in modo negativo. Viene meno la speranza. La vita diviene impossibile viverla ed insopportabile. Il desiderio di morire è il punto finale che il demonio si prefigge per far arrivare la persona alla autodistruzione e quindi al suicidio, che diventa lo sbocco naturale di questa situazione.

**5.9. Altre manifestazioni.** Rumori strani, e altre manifestazioni inspiegabili e rivestite di stranezza.

(Continua)

#### Note

<sup>1</sup> PAOLO VI, *Discorso del 15 novembre 1972*.

<sup>2</sup> C. BALDUCCI, *Il diavolo*, PIEMME, Casalemonferrato 1989, p.170.

<sup>3</sup> Cfr. C. BALDUCCI, *op. cit.*, p. 171; R. SALVUCCI, *Indicazioni pastorali di un esorcista*, ed. Ancora, Milano 1992, pp.199-202; G. AMORTH, *Nuovi racconti di un esorcista*, ed. Dehoniane, Roma 1992, pp. 60-63.

<sup>4</sup> Cfr. Mt 4,11; Mc 1,13; Lc 4,1-13; cfr. B. REY, *Le tentazioni e la scelta di Gesù*, Elledici, 1988

<sup>5</sup> Cfr. Giac 1,12; Sir 31,11; Mt 26,41

<sup>6</sup> G. AMORTH, *op. cit.*, p. 61.

<sup>7</sup> Origene, contro Celso, parla della forza del nome di Gesù per cacciare i demoni, aggiungendo che nel nome di Gesù si possono scacciare i demoni non solo dalle persone ma anche dalle cose, dai luoghi e dagli animali.

<sup>8</sup> Cfr. Le vite di: Santa Caterina da Siena, San Francesco Saverio, Santa Teresa d'Avila, Santa Maria Maddalena de Pazzi, San Giovanni Vianney, San Giovanni Bosco, santa Gemma Galgani, p. Pio da Pietralcina...

<sup>9</sup> Cfr. S.TH., I, 8, 2, ad 1.

<sup>10</sup> R. SALVUCCI, *op. cit.*, p. 131.

<sup>11</sup> G. AMORTH, *Nuovi racconti di un esorcista*, ed. Dehoniane, Roma 1992, p. 77.

mento per questo «sarebbe necessario operare in équipe».

Poi passa a raccontare alcune storie di esorcismi praticati come quello su una persona che, a fronte di una istruzione da quarta elementare, si ritrovava a parlare in lingua simil francese o di un'altra che era oggettiva-

mente difficile da tenere ferma durante il rito. E proprio l'intensità e la serenità con cui don Liborio mi racconta – forte anche della sua preparazione e del continuo aggiornamento che gli esorcisti fanno a livello nazionale e, in Puglia, proprio nel Seminario Regionale – che mi convinco dell'utilità di presentare l'argo-

mento in maniera più sistematica, così come facciamo a partire da questo numero: l'azione del male, la possessione, le cause e le manifestazioni, i criteri di discernimento, le teorie teologiche e il magistero, l'esorcismo e l'esorcista. Con la buona volontà di conoscere e capire. Poi, eventualmente, giudicare.

**MOLFETTA** L'opera di Giulio Cozzoli nella prima descrizione di un amico ammiratore, il sacerdote molfettese Giovanni Capursi, parroco del S. Cuore di Gesù

## La deposizione di Gesù



**Corrado Pappagallo**  
cultore di  
storia locale

**È nota, a noi contemporanei, l'amicizia tra lo scultore Giulio Cozzoli (1882-1957) e don Giovanni Capursi (1909-1976)** Parroco della Parrocchia del S. Cuore (1943-1972). Don Giovanni era un suo estimatore ed ammiratore anche perchè molte opere scultoree collocate nella

Parrocchia sono opere di G. Cozzoli. Una per tutte la bella lunetta del portale principale raffigurante: "Cristo lavoratore".

Sicuramente don Giovanni, frequentando lo studio del Cozzoli, situato in un piano terra dell'ex palazzo Cappelluti, potè ammirare dal nascere *in primis* la *Deposizione*. A bozzetto ultimato, dette una prima descrizione critica dell'opera ad una cerchia ristretta dei suoi parrocchiani fedeli e assidui lettori del mensile *Vita parrocchiale del Sacro Cuore* da lui diretto e precisamente apparsa sul n. 2 del 16 marzo 1945 e sul n. 3 del 16 aprile 1945.

### «La Deposizione

L'arte vera eleva e porta a Dio, autore di ogni bellezza. Essa risponde a certi canoni di estetica, di aderenza alla realtà, di verità, che non deve mai essere in contrasto con quelli della liturgia. Non sempre è richiesta la ricchezza e lo sfarzo, perchè non disdice alla casa di Dio la sobrietà e la decorosa povertà. Dinanzi a certa produzione novecentesca vien fatto di domandare, se sieno essicate le fonti della vera arte classica, che ebbe culla e formò la gloria della patria nostra.

L'augurio che la S. Congregazione rivolgeva che "anche ai dì nostri sulla fronte della Chiesa continui a brillare sempre più fulgida quell'aureola gloriosa, di cui il suo Divin Fondatore la volle ricinta, allorchè la fede madre ed ispiratrice magnifica di quell'arte che a Dio è nepote", trova ancora in un'opera grandiosa, di carattere religioso artistico, che la pazienza di un vero artista, lo scultore *Giulio Cozzoli* di Molfetta ha curato devotamente da tredici anni, nel nobile sforzo di darci il suo capolavoro. L'abbiamo ammirato nel suo studio, commossi. Il soggetto: la *Deposizione di Gesù dalla Croce*. La figura del divin Redentore domina la scena, un modo da distinguersi facilmente. Nel punto di luce più felice ci appare di Lui, in tutte le sue tonalità di espressioni.

È quella del giusto, nell'abbandono più grande della morte. Un raggio di serenità si diffonde su quel volto, divino perchè figlio di un Dio, bello perchè il più bello tra i figli degli uomini. È alquanto consunto nelle forme perchè disanguato, nell'abbandono reale di un corpo morto, che penzola in tutte le membra.

Il capo di Lui è sorretto alquanto di dietro,

con delicatezza più unica che rara, da una donna. È quella della più pura tra le donne, della Madre sua, Maria. Lo dice l'identità del volto con quello del Figlio. Gli occhi, velati di pianto, le mani volte verso l'alto, in atto pietoso di sorreggergli il capo con un panno. L'arte deve ritrarre l'anima dei personaggi attraverso atteggiamenti diversi dal velo corporeo, specie in scultura. Maria, in preda all'amore e al dolore, contrastanti tra loro, sembra versare lacrime di dolore, ha labbra semiaperte, nell'atto di fissare intensamente il suo diletto. Pare voglia con il suo alito ridare novellamente a Lui quella vita che i carnefici crudeli gli avevan tolto.

### Gli Amici di Lui

Il figlio di Dio ci rigenerava alla vita col sangue, la Madre di Lui ci redimeva col cuore. Nella Madre e nel Figlio ritroviamo le figure di primo piano, le principali che danno unità di pensiero e di azione, dominanti con molta chiarezza nell'insieme. Intorno ad esse, altre figure: quella di Giovanni e di Maddalena, gl'intimi in vita di Gesù, di Giuseppe, il discepolo di Lui tra i sinedristi. Nella distribuzione dei gruppi è osservata la legge dell'equilibrio; Giovanni il discepolo che predilegeva, è più vicino al Suo cuore e sostiene Gesù dalle ascelle. Ne aveva egli il diritto, giacchè tra gli apostoli ebbe il privilegio di posare il capo sul cuore adorabile del Maestro nel Cenacolo e sentirne gli accenti più infuocati per gli uomini. Giuseppe poi, curvo sotto il peso, nell'atto di compiere uno sforzo, sostiene verso la metà del corpo la salma di Cristo. Lo si riconosce facilmente dalla testa pelata, la barba fluente: vero tipo d'Israelita. Nel suo atto pietoso appare contento, forse per essere riuscito ad inumare nella tomba sua, nuova, il Maestro nel quale ha cominciato a credere.

Non ci meraviglia vedere prona per terra, struggersi in un mare di lacrime, un'altra figura quella di Maria di Magdala, la peccatrice. Il suo atteggiamento è di grande umiltà, memore della vita trascorsa nel peccato. Ha gli occhi volti per terra, sentendosi indegna di rimirare la faccia del

Salvatore suo divino. Ripete ancora l'atto di gentile pietà che aveva fatto nella casa del capo del Sinedrio, di bagnare i suoi piedi con le calde sue lacrime. Con compunzione e con disprezzo della vanità sua, va baciando e asciugando con le morbide e fluenti sue chiome i piedi di Lui. Quanta delicatezza femminile nel suo atto e a un tempo quanta profonda verità nel suo gesto di redenzione! Nel dolore più amaro espia il passato. Avrà nei secoli il merito di essere stata la prima testimone del Suo glorioso trionfo da morte.

Al caro amico esprimiamo l'augurio di sinceri ammiratori che possa al più presto riprodurre in marmo sì prezioso gruppo di arte scultorea, ancora in gesso. Ai molfettesi benestanti nostri la preghiera ed il voto che a Molfetta tocchi in eredità l'opera di tanto figlio!»

Non è stato semplice tramutare il bozzetto della *Deposizione* in opera finita: molto è stato scritto sulle vicissitudini che il nipote Maurangelo Cozzoli dovette affrontare per realizzare il desiderio dello zio. L'opera in bronzo, attualmente, è offerta all'ammirazione di tutti nell'atrio del Museo Diocesano di Molfetta.



GIOVINAZZO Il 6° appuntamento della scuola di democrazia svoltosi il 9 marzo scorso

## Democrazia &... economia



Roberta  
Carlucci  
Redattrice  
Luce e Vita

“È possibile coniugare mercato con democrazia?”.

Con questa domanda ha preso il via la relazione del prof. Arturo Casieri (nella foto, ndr), docente di Economia e Politica Ambientale dell'Università degli Studi di Bari, intervenuto

per il sesto incontro della Scuola di Democrazia organizzata dalla Diocesi in collaborazione con l'associazione *Cercasi un fine Onlus*.

La domanda proposta dal prof. Casieri è ardua e richiede di tornare al punto di partenza: il significato della parola *economia*. L'economia studia le scelte che gli individui compiono per soddisfare i loro stessi bisogni. Le scelte sono compiute attraverso il mercato e il mercato è un processo con cui gli acquirenti e i venditori di un bene interagiscono per determinarne prezzo e quantità da scambiare.

La politica studia proprio queste scelte che gli uomini compiono per soddisfare i bisogni collettivi e tali scelte sono compiute ricorrendo alla democrazia.

La democrazia, dunque, è un processo che consente ai cittadini di effettuare scelte ricorrendo alla regola della maggioranza.

In democrazia, gli individui, presi singolarmente, sono privi di potere, quindi la risoluzione dei conflitti avviene mediando tra i vari bisogni economici e collettivi.

Le scelte degli individui non sono veramente libere, ma vengono influenzate da chi, avendo il potere, influenza la scelta. Un esempio sono le poche grandi imprese che definiscono i prezzi.

Altra forma di potere è il condizionamento esercitato dal marketing.

Il sistema politico ormai regola i processi che erano affidati al mercato, mentre il mercato influenza l'attività dello Stato al di fuori delle regole democratiche.

L'autonomia delle scelte

economiche da quelle politiche, dunque, resta un'utopia.

Questo può portare a un esercizio di potere arbitrario e alla disgregazione sociale con il soddisfacimento di interessi corporativi e non del bene comune, e dunque all'ingovernabilità dell'economia.

Perciò è necessario trovare un equilibrio armonico tra il principio dell'uguaglianza politica basata sulla democrazia e quello anti-egualitario di efficienza del mercato.

L'economia, per trovare questo equilibrio, deve provare a far coesistere nel sistema sociale efficienza, equità e reciprocità.

La reciprocità ha un'importanza particolare, perché implica il consolidamento tra individui di quella fiducia senza la quale mercati e società non potrebbero esistere. È sana quando genera uno scambio equo, etico e civile.

Anche la produzione di ciò che alimenta il mercato, per essere civile ed etica, deve contribuire alla generazione di un vero bene comune attento alle singole persone, un bene di tutti e di ciascuno. E perché ciascuno sia produttivo nel processo, occorre cambiare l'organizzazione del lavoro per consentire a tutti di esprimere il proprio potenziale.

Perché questo accada, bisogna tener conto che il lavoro di oggi è un "lavoro societario", che fa perno sulle relazioni sociali, che incorpora ed esprime, trasformando continuamente i vincoli in risorse, ed è il frutto di una rete di soggetti che agiscono come produttori-distributori-fruitori secondo una pluralità di identità e interessi che vengono condivisi nella creazione di beni e servizi a forte contenuto relazionale.

I cristiani, ha concluso il prof. Casieri, è importante che si assumano una loro parte di responsabilità, affinché si possa avere un'economia civile e relazionale in cui mercato e democrazia coesistano e concorrano al bene comune di questa e delle future generazioni.

Guarda l'intervista  
al professor  
Arturo Casieri



Guarda la playlist  
delle interviste  
finora realizzate:



7° appuntamento 6 aprile 2019

## Democrazia &... cittadinanza attiva



Onofrio  
Losito  
Direttore  
Pastorale  
sociale

La passione e l'interesse del proprio territorio da parte dei cittadini espressi nella nostra carta Costituzionale non si esplica semplicemente attraverso il voto, ma anche attraverso l'interesse attivo alla gestione della casa comune, frutto di una educazione civica ormai scomparsa dalla nostra scuola. Eppure negli ultimi anni è sempre più crescente l'interesse a

conoscere ed operare per il proprio territorio determinando lo sviluppo di una cultura della cittadinanza intesa come assunzione di responsabilità e cura dell'interesse generale da parte dei cittadini singoli e organizzati, delle formazioni sociali, della comunità scientifica, delle pubbliche amministrazioni e delle imprese private. Questo movimento di "cittadinanza attiva" ha di fatto avvicinato in modo più diretto i cittadini alla gestione del bene comune applicando i principi di solidarietà e sussidiarietà tipici della dottrina sociale. Nel settimo appuntamento della scuola diocesana socio-politica intitolato: "Democrazia &... Cittadinanza Attiva", sarà la dott.ssa Emma Amiconi presidente di FONDACA - Fondazione per la cittadinanza attiva, a parlarci di come la cittadinanza attiva possa esplicarsi anche nella ricerca teorica e applicata, nella formazione avanzata, nel dialogo culturale e scientifico a supporto di proposte politico-sociali di interesse pubblico. L'incontro si terrà sabato 6 aprile alle ore 15:45 presso la sala San Francesco della parrocchia Immacolata di Giovinazzo.

## V DOMENICA DI QUARESIMA

1ª Settimana del Salterio

**Prima Lettura: Is 43,16-21**

*Ecco, io faccio una cosa nuova e darò acqua per dissetare il mio popolo*

**Seconda Lettura: Fil 3,8-14**

*A motivo di Cristo, ritengo che tutto sia una perdita, facendomi conforme alla sua morte*

**Vangelo: Gv 8,1-11**

*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*



**Nicola Felice Abbattista**  
Parroco

Un'atmosfera rarefatta attraversata dai sibili dell'aria. Una scena tesa e sospesa per quanto può accadere. Gesù è al centro di una sottile questione legale nella quale ne va della vita di una donna. Preferisce scrivere qualcosa sulla sabbia per sospendere il giudizio e prendere del tempo per sentenziare. «Il peggior modo di sciupare il tempo è la mormorazione, che diventa veramente disastrosa quando ha sapor di calunnia» (A. Grittani). L'attesa risposta non solo è complessa, ma è molto insidiosa per la premeditazione di far cadere nei guai la bocca da cui questa uscirà.

L'umanesimo proclamato da Gesù, pur scontrandosi con la tradizione mosaica elevata a ideologia religiosa, privilegia l'integrità della persona ferita piuttosto che l'adempimento del riposo. Interesserà l'intangibilità dell'ordinamento matrimoniale o la reale esistenza di una donna anche se questa ha infranto la fedeltà coniugale? Su questo Gesù non ha dubbi e non può andare contro il cuore del Padre. Come può relativizzare la legislazione mosaica senza incorrere nella rabbiosa e fanatica indignazione di una massa di giudici armati di pietre? Cosa lo preoccupa mentre, scrivendo sulla sabbia, cerca le parole giuste da pronunciare?

A Gesù preoccupa la sorte umana dei suoi interlocutori, il destino spirituale degli scribi e dei farisei, che pur maldestri nella custodia dell'alleanza, sono amati dal Padre non meno dell'ultimo peccatore della terra e comunque chiamati ad essere annoverati nel numero di quelli che il Figlio non può perdere. Ora Gesù è crocifisso: come non perderli definitivamente per scagionare la donna?

È la prova generale di quel dilemma che Gesù dovrà risolvere sulla croce: salvare gli amici, ma anche quelli che credono di essergli nemici. Gesù muove il dito per scrivere sulla sabbia, eternizzando il tempo nel frammento. Il responso che gli viene è geniale, così come la colpa della donna non è negata. La legge di Mosè è salvata, così come agli scribi e ai farisei non è tolta la facoltà di esprimersi nel giudizio. E le pietre, dove sono? Nessuno le muoverà più con un dito puntato e nessuno sarà allontanato dalla premura di Dio.

**CHIESE DI PUGLIA** Messaggio della Commissione regionale pugliese per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia, la pace e la custodia del creato

# La Puglia con e per l'Europa in vista delle elezioni 2019

**T**ra qualche settimana anche i cittadini pugliesi saranno chiamati alle urne in occasione delle consultazioni che consentiranno al Parlamento europeo di rinnovarsi.

Pensiamo che sia importante non perdere l'occasione di esprimersi a favore di un Europa solidale che possa mettere al centro dei propri programmi la persona umana riprospettando così ciò che i Padri fondatori vollero proporre alle popolazioni duramente provate da due guerre che si erano succedute a distanza ravvicinata.

L'Unione Europea ha saputo garantire in questi ultimi decenni un tempo lungo di non belligeranza che oggi si corre il rischio di non valorizzare a sufficienza. È importante non dare per scontato un bene così prezioso come la pace dal momento che questa nasce dalla condivisione di un progetto ideale ambizioso: la costruzione di una COMUNITÀ di POPOLI nella quale nessuna nazione rinuncia alle proprie peculiarità, ma le mette a disposizione delle altre perché si cresca tutti insieme in un'armonia che non deve restare un'utopia.

Come ricordato dal Santo Padre in occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea il 24 marzo del 2017, l'Europa non può essere ridotta ad «un insieme di regole da osservare, o un prontuario di protocolli e procedure da seguire» e soprattutto si rende necessario agire così che sia evitato «lo «scollamento affettivo» fra i cittadini e le Istituzioni europee, spesso percepite lontane e non attente alle diverse sensibilità che costituiscono l'Unione».

Il caso della perdurante crisi migratoria con il rifiuto nell'assunzione di responsabilità da parte di molti Stati dell'Unione e la difficoltà da parte delle Istituzioni europee nel proporre soluzioni condivise e condivisibili è un grave sintomo di una pericolosa chiusura che può decretare la fine di un sodalizio che è nato facendo tesoro delle diversità che si incontrano. La gestione di un fenomeno di così ampie proporzioni non può essere demandata ai soli Stati che si affacciano sul Mediterraneo. Solo rimettendo al centro l'uomo con la sua dignità

si potrà ridimensionare il pericolo di vedere messo in discussione un sogno che, seppur realizzato solo in parte, ha saputo offrire in questi decenni, importanti progressi a milioni di persone.

Ci pare fondamentale ripartire dalla solidarietà che, come dice Papa Francesco «è anche il più efficace antidoto ai moderni populismi». È questa una speranza che si esplicita investendo in uno sviluppo che non è dato solo dal progresso nelle tecniche produttive: è richiesto un respiro più ampio e riguardante l'essere umano nella sua integralità. Per questo non si può prescindere dal riconoscimento della dignità del lavoro che in Puglia purtroppo, deve fare i conti con il caporalato e le agromafie, con il lavoro nero, demansionato, insicuro e sottopagato, con la fuga dei cervelli, l'assenza di opportunità lavorative e la difficoltà nella creazione di imprese, che impediscono la formazione di nuove famiglie. Inoltre, è necessario ricercare soluzioni equilibrate a proposito del drammatico conflitto tra produzione industriale e salvaguardia della salute e dell'ambiente. È importante garantire il rispetto della bellezza che ci circonda e valorizzare il patrimonio naturalistico per potenziare un turismo realmente sostenibile. La ricerca di combustibili fossili in mare rischia di offuscare quanto di meraviglioso ci è stato donato.

Pensiamo sia necessario investire nell'educazione e nella ricerca scientifica che permettano, tra le altre cose, la conservazione di un patrimonio di straordinaria importanza come quello degli ulivi secolari pesantemente ridimensionato in questi ultimi anni dalla «xylella fastidiosa».

Per noi l'Europa può essere un presidio essenziale di solidarietà, di pace e di progresso e per questo il nostro auspicio è quello di vedere tanti cittadini pronti ad esprimere le loro preferenze verso coloro i quali si impegneranno a far crescere il nostro caro «vecchio continente» tenendo conto di queste priorità.

Il Presidente **S.Ecc.za Mons. Filippo Santoro**  
Il segretario **Don Matteo Martire**

